

Il calo dell'inflazione Usa delude le attese Borse in rosso per i timori sui tassi

Mercati e banche centrali

L'indice core invariato al 3,9% allontana il taglio al costo del denaro

L'inflazione complessiva rallenta ma più lentamente di quanto ci si aspettasse

L'inflazione americana è scesa dal 3,4 al 3,1% a gennaio, meno delle attese di un 2,9 per cento. L'indice core che esclude energia ed alimentare è rimasto inoltre invariato al 3,9 per cento. I dati Usa hanno raffreddato le scommesse dei mercati su un prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve.

Così, Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1,02% sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street. In risalta i rendimenti dei BTP.

Cellino, Longo, Lops e Sorrentino

— alle pagine 2 e 3

L'inflazione Usa gela le Borse, più lontano il taglio dei tassi

Mercati. Il costo della vita negli Stati Uniti scende meno delle attese al 3,1% e conferma che arrivare al 2% non sarà semplice: vola il dollaro (+0,5%), cadono le Borse globali. Piazza Affari perde l'1,03%

Vito Lops

L'inflazione che non ti aspetti rimette in discussione la trama dei mercati. Il market mover della settimana è servito: negli Usa i prezzi al consumo, relativi al mese di gennaio, sono scesi dal 3,4% al 3,1%. Meno di quanto scontava il mercato (2,9%). Anche il dato "core", depurato per energetici e alimentari, ha deluso, rimanendo ancorato al 3,9% anziché rallentare al 3,7%. Morale della favola: l'inflazione statunitense è ufficialmente "sticky", appiccicosa. È così che la definiscono gli economisti d'oltreoceano, consapevoli che è paradossalmente più semplice far scendere l'inflazione dal 9% al 4% rispetto a portarla dal 4% al 2%. Compiere l'ultimo miglio richiede uno sforzo molto più ampio, soprattutto se ci si scontra con un'economia resiliente (anche per via del forte deficit spending governativo) e delle pressioni salariali.

Il dato ha messo il turbo al dollaro che è salito dello 0,5% nel confronto con le principali valute (l'euro è scivolato a 1,07). A questo punto il primo taglio dei tassi della Fed potrebbe arrivare a giugno (circa 70% di probabilità) mentre le chance per maggio sono crollate dal 60% al 30%. E soprattutto è cambiata la mappa complessiva dei tassi. A dicembre si future scontavano sei-sette tagli nel

corso del 2024. Ora siamo a quota tre. I tassi a 2 anni sono saliti al 4,6% (a inizio mese erano al 4,1%) e quelli a 10 anni al 4,3%. Le vendite sui bond sono state affiancate da quelle azionarie, con l'indice S&P 500 in calo di quasi il 2% e nuovamente sotto la soglia psicologica dei 5.000 punti. L'indice da inizio anno resta in progresso quasi del 4% forte del +25% messo a segno dalle "magnifiche 7", le prime sette società per capitalizzazione che da sole incidono per il 28% del calcolo dell'indice ma "solo" per il 18% del totale degli utili.

Il dato sull'inflazione ha rappresentato anche la scusa che molti investitori attendevano per prendere profitto, dopo settimane di rialzi senza posa. Se il mercato vorrà davvero cambiare pelle per un po', e dare più profondità allo storno di ieri, lo scopriremo solo nelle prossime sedute. Quel che è certo è che la maggior parte dei multipli con cui gli analisti sono soliti valutare la Borsa indicano che il listino statunitense non è certo a buon mercato ai valori attuali. L'indice quota 24 volte gli utili correnti e 20 volte gli utili attesi nel 2024 (visti in crescita dell'11%). Se prendiamo il "cape Shiller" - la formula dell'economista premio Nobel che va a dividere il prezzo delle azioni per gli utili degli ultimi 10 anni aggiustati all'inflazione - si sale a 33. Solo nel 1990 e

nel 2021 questo rapporto è risultato più elevato. Anche il price to book ratio (calcolato dividendo il prezzo di Borsa per il valore contabile che a sua volta si ottiene dividendo il patrimonio netto per il totale delle azioni in circolazione) delle società dell'S&P 500 è pari a 4,15, molto più alto della media a 10 anni (3,26) e di quella a 20 anni (2,76). E che dire dell'equity risk premium, cioè del premio al rischio che si ottiene investendo nel mercato azionario rispetto al mercato obbligazionario "risk free" dei titoli di Stato americani? Siamo allo 0,7%, vicino al minimo degli ultimi 20 anni. Tutto sommato, il dato dell'inflazione un po' peggiore delle attese, che alimenta lo scenario "higher for longer", è quindi il benvenuto da parte di chi sta aspettando una sana correzione che serva a riportare le quotazioni statunitensi su valori meno bollenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



54%

PROBABILITÀ DEL TAGLIO A GIUGNO

Secondo il mercato il primo taglio dei tassi Fed potrebbe arrivare a giugno mentre le chance per maggio sono scese dal 60% al 30%



WALL STREET CARA

L'indice S&P 500 quota 24 volte gli utili correnti e 20 volte gli utili attesi nel 2024: livelli elevati. Questo ha favorito lo storno ieri

Effetto inflazione sui listini

Andamento delle Borse ieri e da inizio anno (New York aggiornati ore 21:00)

New York NASDAQ	New York S&P 500	Milano FTSE MIB	Francoforte DAX	Londra FTSE 100
PERFORMANCE DI GIORNATA				
-2,14	-1,84	-1,03	-0,92	-0,81
PERFORMANCE DA INIZIO ANNO				
+5,55	+3,88	+2,58	+0,77	-2,86



Delusione sui listini. Borse Usa ed europee in forte calo dopo la sorpresa di un'inflazione Usa scesa meno del previsto. Nella foto, il Carnevale degli operatori a Francoforte